

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 18 Luglio 1886

N. 637

A PROPOSITO DELLA CONVENZIONE di navigazione tra l'Italia e la Francia

La Camera francese con pochi voti di maggioranza ha respinta la convenzione che era stata stipulata coll'Italia, per regolare la navigazione tra i due paesi, convenzione che era già stata approvata dal nostro Parlamento. I lettori conoscono certamente le conseguenze che derivano da questo voto poichè la *Gazzetta Ufficiale* ha già pubblicata una nota così concepita: « Le navi con bandiera francese saranno nei porti italiani assoggettate al regime « stabilito dalle leggi vigenti per le bandiere di paesi « che non hanno, nella materia marittima, trattato « con l'Italia. » Non è ora il momento di fare previsioni sulle conseguenze economiche di questi fatti che per molti parve inatteso; ci pare difficile di prevedere e di valutare fino da oggi quale dei due paesi sentirà maggior danno da questa rottura delle relazioni marittime. Ad ogni modo sembra che tutti concordino nell'ammettere che danno ne avranno tanto l'Italia che la Francia, e non è certamente il caso di dire *mors tua vita mea*; il danno nostro ce lo pagheremo noi, la Francia, si pagherà il suo e, pur troppo, noi non siamo, specialmente per la marina, abbastanza ricchi per pagare senza sentirne, e vivamente, il dolore. Ci sembra anche ozioso fare dei prognostici sopra un risorgimento della nostra marina che potesse derivare da questa brusca separazione dalla marina francese. Tali fatti, ad ogni modo, non avvengono che molto lentamente, e anche senza andar ora a cercare se abbiamo veramente in noi stessi i germi atti a procurarci questo sviluppo, è troppo evidente di per sè che questo stato di rottura — ove non intervengano altre e più gravi cause a mantenerlo e, peggio, ad inasprirlo — non potrà durare tanto a lungo da modificare sostanzialmente la costituzione delle due marine nè in bene nè in male.

La Assemblée di Parigi aveva già, fin dal momento della nomina della Giunta parlamentare, manifestata chiaramente la sua inclinazione contraria al trattato; e se l'azione del Governo e la promessa di patti addizionali hanno potuto modificare o rendere meno aspra la opposizione dei Commissari, non poterono evidentemente usare altrettanta azione su tutta la Camera e disarmare in misura bastante la opposizione.

Piuttosto, ci pare opportuno profittare di questa circostanza per fare alcune considerazioni, che per essere malinconiche, non ci paiono meno vere.

Già in recenti articoli abbiamo osservato che è una cattiva politica quella di fare gli spavaldi ed i terribili, quando dobbiamo avere la coscienza della debolezza delle nostre forze. E nell'autunno decorso noi abbiamo da soli sostenuto una campagna nell'occasione di un'altra convenzione, quella monetaria, per dimostrare che i nostri grandi uomini di Stato avevano fatto i leoni durante i preparativi della battaglia, ed eran diventati agnelli davanti al fuoco; e di questo ci siamo e fortemente doluti per due ragioni: la prima, perchè le contraddizioni in cui l'Italia è caduta per bocca dei suoi rappresentanti sono sempre da compiangersi; la seconda, perchè si creano nel paese illusioni le quali poi diventano amare disillusioni.

Oggi ci troviamo di fronte ad un fatto che ha la forma diversa, ma di cui la sostanza in fondo è eguale; — e, notiamolo bene, è il terzo scacco che subiamo in cinque anni; — è la terza volta che accampiamo pretese o diritti che non ci vengono accordati. Nel 1881 ci fu respinto il trattato di Commercio, nel 1885 abbiamo dovuto per la Convenzione monetaria ripiegare la bandiera con tanta pompa spiegata, e benedire la mano che ci percuoteva, nel 1886 ci viene rifiutato il trattato di navigazione.

Ora noi ammettiamo possibile che vi siano delle eventualità imprevedibili, le quali ingannano anche gli uomini più saggi, ma non troviamo nel mondo una sola nazione civile, la quale in così breve spazio di tempo abbia dovuto subire tre scacchi così colossali. Perciò noi poniamo questo dilemma, del quale domandiamo se vi sia il terzo corno: — o i nostri uomini di Stato non sanno distinguere ciò che possiamo domandare con qualche speranza di ottenere e si pascono di illusioni che poi al momento importante svaniscono; — ovvero la colpa degli insuccessi deriva dalla loro incapacità od inabilità nel negoziare e nel far valere le nostre buone ragioni.

Poichè veramente è incomprendibile come mai proprio a noi debbano toccare, una dietro l'altra, tre sventure abbastanza significanti; e per quanto i fatti economici sieno complicati e difficili, per quanto i negoziati diventino ogni giorno più faticosi, non sappiamo comprendere come mai, la Spagna, il Belgio, la Svizzera, ec. ec., sappiano condursi così bene da evitare almeno questi clamorosi insuccessi, mentre noi li subiamo in sauta pace e, appena incontrato uno, ne apparecchiamo un altro.

E queste considerazioni le facciamo con tanto maggior desiderio che formino argomento di meditazione, in quanto temiamo che una delle cause principali di questa strana jettatura che ci perseguita, e che minaccia di procurarci una incancellabile fama

di inabilità, derivi da un falso apprezzamento della nostra posizione.

Accenniamo soltanto alle cose economiche poichè — come è nostro inalterato costume — lasciamo a parte la politica. Ma appunto nelle cose economiche l'Italia — lo abbiamo rilevato parecchie volte — si lascia guidare da un gruppo di uomini riveriti, i quali, forse per troppa profonda convinzione nella loro alta dottrina, sentono di esser degni di reggere la economia, non già di un paese povero, nascente, a paragone degli altri ed economicamente pigmeo, come è l'Italia, ma di un paese, ricco, forte, robusto che possa fieramente ed arditamente lottare coi colossi da cui è circondato. — Avviene perciò un certo squilibrio tra il modo con cui sono trattati i mandati ed il modo con cui è trattato il mandante. Alle persone dei negozianti — che hanno o si sono procurata la fama mondiale di scienziati — ossequi ed inchini; al paese che li manda, rifiuti e sgarbi. Ci inganneremo forse in questi apprezzamenti, ma essi ci sono suggeriti da due articoli dell' *Opinione*, nei quali a nostro avviso, schizza fuori inavvertito il falso giudizio della situazione.

L'*Opinione*, prima che la Camera francese discutesse la convenzione, scriveva un articolo nel quale dimostrava che se mai la Camera respingesse il trattato, il Ministero Freycinet avrebbe dovuto dimettersi; e nel numero del 15 corr. si meraviglia del fatto che nessuno dei ministri della repubblica abbia sentito, FINORA, il bisogno di protestare colla dimissione, contro il voto del Parlamento.

Ma via! Se è con questi criteri, con queste speranze che si negoziano gli affari dell'Italia, bisogna proprio dire che ci acceca un orgoglio insensato! Immaginiamoci! in questi momenti nei quali la repubblica giuoca farsi la più grossa delle partite,.... se sia possibile una crisi ministeriale per amor planetico verso l'Italia!

Ed è per questo che il nostro dubbio ingigantisce; sono queste ingenue manifestazioni quelle che ci fanno temere che nei nostri rapporti economici il valore delle persone che vanno a negoziare, valore che senza dubbio e qui ed all'estero è apprezzato all'infinito, faccia scapitare il paese, il cui valore pur troppo è limitato, e lo esponga a questi insuccessi, a preparare i quali sembra sia mancata la scienza della misura.

Comunque è bene che anche da questi dolorosi fatti l'Italia impari le molte cose che emergono con tanta evidenza; — impari ad affidare la trattazione dei suoi grandi interessi ad uomini di minor valore, se il troppo valore è ostacolo alla buona riuscita dei negoziati; — impari a non illudersi sulle promesse dei più forti, specialmente quando sembra concedano dei favori; — impari infine a considerarsi quello che essa è veramente, cioè inferiore assai sotto molti aspetti, ma soprattutto sotto l'aspetto economico, a coloro coi quali è — per cattivo consiglio — spinta a trattare da pari a pari.

Lo abbiamo detto altre volte: l'avvenire è nostro, ma per ora siamo bambini, e questi fatti sono prova troppo chiara che come tali siamo considerati.

L' OPPORTUNISMO ECONOMICO ¹⁾

Nell'ultimo numero rispondendo alle domande mosseci dal nostro « profano » abbiamo cercato di dimostrare che tanto se i produttori ed i consumatori vengono considerati come un solo tutto, come se si vogliono ritenere due classi separate, il protezionismo non ha ragione logica ed economica di esistere: — perchè, nel primo caso, verrebbe a turbare quell'equilibrio naturale, che si sarebbe formato dalla coesistenza in un solo tutto delle due parti costituenti la Società economica, nel secondo caso non potendo lo Stato accordare una eguale protezione a tutte le specie di produzione, ma dovendo o scioglierne alcune da proteggere, o proteggere più le une che le altre, non ha esso nè la capacità, nè la possibilità di fare la scelta senza danneggiare alcuni a vantaggio di altri.

Ma il nostro « profano » incalza: — *non tornerebbe più utile e più pratico, anzichè pretendere d'elevare a dogma il protezionismo o l'antiprotezionismo, lo studiarli sotto il punto di vista di misure d'opportunità, per determinare possibilmente se e quando convenga adottare l'uno ed escluder l'altro?*

Dato invece che non si tratti di lotta sterile, non ostante che tutti noi si sia consumatori e produttori ad un tempo, è egli facile ottenere che l'antiprotezionismo, favorevole al consumatore, renda in vantaggio quanto gli toglie nella sua qualità di produttore? e viceversa che il protezionismo favorevole al produttore, rinfranchi questo equamente del danno che gli deriva dalle sue qualità di consumatore?

Ecco precisamente l'utopia nella quale cadono con molta facilità i « profani » i quali credono con troppa ingenuità che sia vero il detto popolare che *la virtù sta nel mezzo*. Il protezionismo vorrebbe delle altissime tariffe che impedissero l'entrata ai prodotti esteri manufatti, il libero scambio domanda invece la concorrenza illimitata, è dunque probabile, dicono essi, che la verità stia in un *juste milieu*, tra il protezionismo ed il libero scambio, cioè nell'*opportunismo economico*.

E diciamo con intenzione che sono i « profani » quelli che facilmente si lasciano illudere da tale utopia, perchè dobbiamo annoverare tra i « profani » anche coloro che, usurpando il nome di economisti, hanno creduto di poter fondare una nuova scuola scientifica, quella dei Socialisti della Cattedra, tentando di innalzare a teoria ed a sistema l'opportunismo. E fu questa scuola che, vistosi mancare sotto mano ogni base economica, tanti furono gli errori pratici nei quali cadde, tentò sorreggersi, qua invocando l'etica, là invocando la storia, e quasi sempre ignorando l'una e l'altra disciplina. E a questa Scuola che dobbiamo tutti i tentativi della famosa legislazione sociale, è a questa scuola che dobbiamo tutti quegli attentati alla libertà che lo Spencer nella sua opera sull'*Individuo contro lo Stato*, ha così efficacemente rappresentati.

Ora, a nostro modo di vedere, l'opportunismo economico è condannato così nella tesi generale, come nelle pratiche sue applicazioni.

Nella tesi generale non si potrà in alcun modo comprendere senza contraddizione che la Società con

¹⁾ Vedi *L'Economista*, n. 636. *Protezionismo e libero scambio*.

tutto il progresso suo, tecnico, economico, amministrativo e politico, cerchi tutti i mezzi per rendere il prodotto più accessibile, mediante il buon mercato, al maggior numero di individui, e dopo tanta multiforme e secolare fatica, con un provvedimento legislativo annulli i risultati ottenuti o ne diminuisca l'efficacia. Ci sembra questa un'opera eguale a quella di un meccanico, il quale, dopo avere con lungo studio inventato un complicato congegno che gli dia una forza straordinaria, cospargesse di sabbia i punti di attrito onde diminuirne i risultati; ci sembra il conduttore della locomotiva che, dopo aver spinto al massimo grado la pressione, mantenesse i freni al suo treno per diminuirne la velocità; consumerebbe il carbone che gli dà la pressione, ed il freno che limita la corsa. Così l'opportunismo economico è in continua flagrante contraddizione: scava canali, fora montagne, traccia ferrovie, innalza stazioni, apre pubbliche borse, sovvenziona la navigazione, allarga i porti ec., ec.; tuttociò per facilitare gli scambi, per rendere rapido ed agevole il movimento dei prodotti, e poi con dazi doganali impaccia questo movimento, rende meno fruttuose quelle stesse opere nelle quali ha impiegato tanto danaro. Checchè si possa dire, non apparirà mai logico un provvedimento inteso a rincarare il prezzo dei prodotti, ad accrescere artificialmente il costo di produzione, giacchè esso va contro a quella tendenza generale che spinge l'umanità a cercare di raggiungere col minor costo possibile il soddisfacimento dei suoi bisogni.

Nella pratica applicazione poi l'opportunismo economico mostra ancora più le contraddizioni nelle quali è costretto cadere. Si immaginerebbe possibile che la Francia ristabilisse un'altra volta le barriere doganali che esistevano fino alla fine del secolo scorso tra regione e regione di quel paese? — Potremmo noi concepire una applicazione del protezionismo nel Piemonte contro la Lombardia e la Liguria, o nella Toscana contro Roma od il Napoletano? — Il fenomeno economico non è un fenomeno nazionale, ma umano, come tutti i fenomeni di ordine essenziale; esso non ha patria, non ha religione, non ha stato civile; si compra e si vende senza che compratore o venditore si chiedano l'uno l'altro a che paese appartengano, che religione professino, che stato civile abbiano. Ora di fronte a questa universalità del fenomeno, quale ragione può ammettere delle restrizioni negli scambi e restrizioni per la loro stessa natura illogiche, così che esista il libero scambio tra Torino e Palermo o tra Venezia e Napoli, e siavi invece protezionismo tra Torino e Lione tra Venezia e Trieste? La differenza di nazionalità! la protezione al prodotto nazionale! Ma il consumatore non ha mai domandato e non domanderà mai al prodotto nè la nazionalità, nè la provenienza, quando ciò non sia per distinguerne i caratteri.

Del resto queste cose, che qui ripetiamo, sono ormai notissime e sebbene ad esse nessuno abbia ancora validamente risposto, non sono ignorate dagli avversari, onde crediamo che il nostro « profano » domandandoci di determinare se e quando convenga adottare il protezionismo, si riferisca a casi speciali come quelli che richiedono la rappresaglia verso una nazione, che applicasse contro di noi delle misure protezioniste. Ed anche su questo argomento esporremo francamente il nostro concetto. Noi ammettiamo che una nazione possa esser costretta ad imitare i suoi vicini applicando per i loro prodotti

i dazi che essi abbiano applicati ai suoi, ma di questo fatto noi vorremmo che bene si comprendessero le conseguenze, giacchè vediamo molto spesso che si fraintendono gli effetti che ne derivano e si crede che il dazio applicato per rappresaglia sia un vantaggio che si procura al paese che lo applica. — Questa credenza è un errore madornale. Supponiamo che la Francia domani schierasse un corpo d'armata verso la frontiera italiana senza dichiararci per questo la guerra, anzi professandoci la sua amicizia; — l'Italia per rappresaglia schierebbe lungo le Alpi piemontesi un altro corpo d'armata; e se la Francia in seguito raddoppiasse la sua forza, la raddoppierebbe anche l'Italia. Il provvedimento sarebbe senza dubbio necessario, nessuno potrebbe criticarlo, ma non cesserebbe per questo di aggravare il bilancio dello Stato per una somma rilevante. Lo scopo della rappresaglia dell'Italia sarebbe, non già quello di mantenere per sempre questo corpo d'armata lungo i confini, ma di indurre la Francia, mediante questa manifestazione bellicosa, a ritirare il suo. E se in ciò non riuscisse, o se la ostinazione delle due parti non facesse capo ad una guerra che sciogliesse la questione, tutte e due le nazioni perderebbero, senza nessun vantaggio, le spese per mantenere durante un tempo indefinito questo corpo d'esercito in piedi di guerra.

La stessa cosa avviene per le rappresaglie doganali. La Francia alza le tariffe sul bestiame o sul vino, e noi per rappresaglia alziamo il dazio sulle sete e sulle mode di Parigi. La conseguenza di questo fatto per noi è la seguente: — i consumatori di sete o di mode pagano la merce tanto più quanto maggiore è il dazio; cioè quella stessa soddisfazione che prima costava 10 oggi costerà 20, se il dazio applicato fu di 10. — Però alcuni dicono: — ma lo Stato avrà guadagnato il dazio di 10; — e se il dazio fu sufficiente a far nascere delle industrie nazionali, il paese avrà guadagnato anche la maggior produzione. È chiaro però che si tratta di una illusione. Per ciò che riguarda il dazio è verissimo che lo Stato lo ha riscosso, ma prima di tutto bisogna prelevare le spese di riscossione, che già ne diminuiscono la entità, poi bisogna ricordarsi che la distribuzione ne è fatta *su tutti i contribuenti*, che, supponiamo, saranno perciò meno aggravati di altre imposte, mentre i consumatori di sete e di mode da soli sopportano il peso del beneficio procurato agli altri tutti. — Per ciò che riguarda la produzione nazionale che, liberata dalla concorrenza estera, avrebbe a fiorire, è evidente che trattasi anche qui di *alcuni produttori* che vengono erroneamente battezzati col nome di produzione nazionale. Infatti i consumatori di sete che prima spendevano 100, ora spenderanno 200 per avere la stessa merce; è ben vero che questo 200 rimane in paese, mentre, come si suol dire, il 100 andava all'estero, ma è anche vero che per ispendere 200 anzichè 100 i consumatori dovranno *limitare altri consumi*, e quindi produrre un danno ad *altre produzioni*. La rappresaglia pertanto, anche in questo caso si riduce a togliere agli uni per dare agli altri. Con qual diritto? con qual discernimento?

Ecco perchè, e ci piace insistere su questo punto, noi, pur convenendo che talvolta la rappresaglia sia inevitabile, vorremmo che si capacitassero tutti che essa è un male grave per il quale si pagano e lar-

gamente medico e medicine. Il fiume arginato evita gli allagamenti, ma non dimentichiamo che gli argini non si hanno gratuitamente. La rappresaglia doganale può impedire che la nazione vicina continui ad escludere i nostri prodotti, ma questa rappresaglia, quando la applichiamo, costa sacrifici e duri sacrifici.

Da queste brevi osservazioni, il nostro profano comprenderà che in nessun caso, meno quello di una rappresaglia e colla tendenza di farne cessare al più presto la causa, conviene adottare il sistema protezionista, perchè in nessun caso esso rinfrancherebbe equamente il produttore del danno che gli deriva dalle sue qualità di consumatore. E prendiamo il caso, che in Italia oggi si può dire sottinteso quando si parla di protezionismo; cioè vediamo, in cifre molto rotonde, gli effetti economici di un dazio sui cereali. Prima di tutto notiamo che coloro i quali domandano il dazio sui cereali e limitano la loro domanda a L. 3,60 od a L. 4 l'ettolitro, lo fanno sapendo che, gravato di quella tassa, il grano estero; russo, americano, asiatico, od australiano, non potrebbe fare più la concorrenza al grano prodotto in Italia; — cesserebbe quindi o subito — se il raccolto agricolo fosse abbondante — o in pochi anni — se il più alto prezzo del grano consigliasse la estensione della cultura — cesserebbe diciamo la importazione. Lo Stato quindi non si avvantaggerebbe gran fatto dal dazio di entrata, tanto più che, come è noto, è scarsa la media della quantità di frumento che noi importiamo. Ad ogni modo si comprende ancora — e la Francia ne è un chiarissimo esempio — che se il dazio di L. 3,60 o L. 4 l'ettolitro non arrivasse a far sparire la importazione, i produttori ne domanderebbero uno maggiore.

Partiamo dunque dal concetto che si voglia applicato alla entrata del grano un dazio di L. 4 l'ettolitro.

La produzione di grano in Italia è ora circa di 60 milioni ettolitri, il prezzo di vendita di L. 18 l'ettolitro, e la media importazione circa di 6 milioni di ettolitri, pure al prezzo di L. 18 l'ettolitro; i consumatori di grano quindi spendono annualmente in Italia 1452 milioni di lire. Ove sia posto il dazio di L. 4 per ettolitro il prezzo salirebbe o subito, o in breve e salve le altre oscillazioni, a L. 22; nè si dica che il prezzo rimarrebbe inalterato, poichè in tal caso non vi sarebbe alcuna ragione per applicare il dazio, giacchè i produttori si lagnano del basso prezzo e per questo chiedono il dazio compensatore. I consumatori adunque spenderebbero 1452 milioni, cioè 264 milioni più di prima. Ora questi 264 milioni di maggiori spese per il pane, andranno a detrimento di altri consumi che i consumatori dovranno o restringere od abbandonare. È vero però che i proprietari dei terreni guadagnerebbero questa differenza, e supponiamo pure che nel congegno artificiale del dazio, non ne vada perduta neppure una briciola. La conseguenza sarà che i produttori di grano (cioè una parte, sia pure grande della nazione, ma non tutta la nazione) potranno per ragione del dazio procurarsi una maggiore quantità di consumi, privando di altrettanto tutta intera la nazione. Ed il bilancio si stabilirebbe così, supponendo che i produttori di grano rappresentino un terzo della nazione:

Perdita di tutti i consumatori.	L. 264,000,000
Guadagno dei produttori	L. 264,000,000
Perdita dei proprietari come consumatori.	» 88,000,000
Rimane a guadagno dei proprietari L.	176,000,000
A perdita dei consumatori non proprietari	» 176,000,000

Sarebbero adunque 176 milioni netti che i proprietari guadagnerebbero sui consumatori.

La conclusione è sempre la stessa *dare agli uni togliendo agli altri*. Nè si dica che i proprietari potrebbero impiegare questa somma a vantaggio della agricoltura, poichè qualunque classe di cittadini accetterebbe un dono di 176 milioni colla facoltà di poter impiegarlo ad uno scopo dato.

Del resto il nostro « profano » se vuole edificarsi sulle conseguenze dell'opportunità economica, non ha che a seguire la lotta tra i filatori ed i tessitori di cotone. I primi domandano degli alti dazi sui filati per evitare la concorrenza straniera ai loro prodotti, ed invocano la protezione al *lavoro nazionale*, i secondi, che nei filati hanno la materia prima e si credono in diritto di comperarla dove è più a buon mercato, protestano contro i dazi sui filati e domandano in nome della protezione del *lavoro nazionale*, che siano ribassati anche quelli che ora esistono, e che già salgono al 25 0/0. — Il Governo dovrà decidere la questione nella prossima revisione della tariffa doganale, e probabilmente cercherà di scoprire dove sia l'interesse maggiore da proteggere,.... soltanto vi è il pericolo che il nostro Governo, come tutti i Governi-guardi da qual parte stia il maggiore interesse.... parlamentare od elettorale.

E qui avremmo proprio l'addentellato per rispondere agli altri interrogativi del nostro « profano » sulle libertà politiche ed economiche, ma lo spazio ci costringe a discorrerne in un prossimo numero.

CONFRONTO

fra le Statistiche del movimento commerciale italiane, francesi e inglesi

È noto che le statistiche del movimento commerciale delle diverse nazioni non corrispondono esattamente fra di loro, ma presentano differenze talora rilevanti.

Questo fatto che, a prima vista, potrebbe attribuirsi esclusivamente alla poca esattezza con cui quelle statistiche vengono compilate, deriva invece da molte cause perturbatrici, che spesso la più scrupolosa diligenza non può eliminare.

Così, per accennarne una, l'importanza del contrabbando sfugge alle Dogane e non figura nelle loro tabelle. Questo grave difetto, che impedisce l'esattezza delle statistiche doganali, torna anzitutto a danno delle cifre delle importazioni, perchè i grossi dazi contro i quali si esercita il contrabbando, non esistono in generale che all'entrata delle merci. Ma bisogna considerare inoltre che, sotto il punto di vista statistico, v'ha un altro contrabbando, quan-

tunque non colpevole, che consiste nell' inesattezza delle dichiarazioni che si presentano intorno alle numerose merci, la cui esportazione non è soggetta a dazio: si dichiara una quantità qualunque della merce non soggetta a dazio, e se ne spediscono invece le quantità che meglio convengono, e che la Dogana non ha interesse diretto di verificare; anzi avviene molto spesso che per la merce, la quale esce libera, dovendosi poi incontrare col fisco degli altri paesi, si compiano anticipate occultazioni fin dal momento dell'uscita dal paese indigeno.

Inoltre le statistiche commerciali non possono fare sempre la distinzione fra merci che arrivano in un paese e partono *per conto suo*, e quelle che arrivano e partono *per conto altrui*. Gli affari in Commissione non costituiscono debito o credito, se non quando sono compiuti; e finchè non sono compiuti, dovrebbero essere riguardati come partite in sospeso: nelle grandi piazze esistono nei magazzini delle merci, che i committenti non hanno ancora ritirate; eppure, le Dogane registrarono queste merci fra le importazioni, e le loro tabelle ne fanno erroneamente debitore il paese.

Vengono poi gli errori di valutazione delle merci che entrano e che escono, i quali non derivano soltanto dal fatto che le valutazioni si basano sopra dati spesso arbitrari, ma altresì dal diverso modo onde si valutano le importazioni e le esportazioni.

Infatti le Dogane hanno una tariffa di *valori correnti* di tutte le merci, i quali sono formati colla media di alcuni tipi di valore presi talvolta con poca cautela: ogni qualità della stessa merce è valutata al medesimo valore, il quale spesso deriva dalla media dei valori di altre qualità affatto diverse di quella merce, considerate su mercati differenti, le cui condizioni saranno probabilmente le più disparate, sia per la situazione di essi, che per il tempo in cui furono prese le loro mercuriali.

Le merci importate poi si valutano alla stregua dei prezzi che corrono sul luogo di arrivo; e quindi, nelle tabelle statistiche, sono aggravate, oltrechè del valore loro assegnato nel paese di provenienza, anche delle spese per nolo, commissione e provvigione, assicurazione, calo, ecc. Invece le merci in partenza si registrano per il valore che hanno nel paese al momento della partenza, vergini ancora delle spese che occorrono per recarle all'estero.

È chiaro dunque che le statistiche del movimento commerciale debbono essere di necessità in gran parte erronee, e di tutte le anomalie che esse presentano non si possono quindi incolpare i loro compilatori. E sarà in ogni caso molto difficile, e spesso impossibile, scoprire alcuna regola, secondo cui gli errori si presentino, essendo così diverse e così arbitrarie le cause che li determinano; tutt'al più si potranno verificare tendenze predominanti, ma variabili esse pure, e perciò sempre difficili a spiegarsi.

Dopo queste critiche che si possono fare alle statistiche commerciali ci si domanderà con quale scopo si suole così spesso citare i dati delle statistiche e da essi trarre conseguenze per proporre riforme doganali od avvalorare sistemi economici.

Ed è necessario infatti di intenderci bene su questo punto. Non ostante gli errori che le statistiche del commercio presentano è sempre possibile di servirsi di esse nello studio del movimento commerciale, in ispecie di uno stesso paese, dacchè le variazioni in più o in meno nella esportazione e

nell'importazione che avvengono annualmente denotano senza alcun dubbio che vi è stato un aumento o una diminuzione. Le cause di errore summentovate non possono da un anno all'altro subire tali modificazioni da portare per sè stesse sensibili variazioni nei dati complessivi. E quindi sempre possibile un confronto, ma è doveroso tutte le volte che lo si imprende di considerare appunto per quali ragioni gli errori stessi possano in qualsiasi modo essere perturbati.

Dopo quanto si è detto, non deve però far meraviglia se difficoltà quasi insormontabili vengono ad opporsi ad un esatto e completo confronto tra le statistiche doganali dei vari paesi; tanto più se si consideri che il metodo usato nella compilazione di esse non è neanche uniforme, ma anzi varia da Stato a Stato e spesso radicalmente.

Così, le nostre statistiche e le francesi distinguono le merci in gruppi e sotto-gruppi, in confronto alla loro tariffa doganale; l'Inghilterra invece raggruppa tutte le merci del suo traffico colle denominazioni delle materie prime onde sono formate, e le distribuisce nell'ordine alfabetico di queste.

Noi abbiamo appunto confrontate le statistiche del movimento commerciale italiane colle francesi ed inglesi fra di loro; ma non ci è stato possibile di ottenere risultati concreti altro che per pochissime delle voci più importanti. Più facili sono stati i confronti delle nostre statistiche colle francesi; più difficili quelli di entrambe colle inglesi. Infatti le statistiche inglesi portano un numero di gruppi assai minore delle altre, ed è quindi assai arduo trovare in esse le voci corrispondenti e quelle portate dalle altre statistiche.

Inoltre, il nostro movimento commerciale colla Francia è più considerevole assai che coll'Inghilterra; e invero nel quinquennio 1878-82, esso fu colla Francia in media di annue L. 833,678,800 mentre che coll'Inghilterra fu in media di L. 372,245,000 annue; ne viene che molte voci del movimento commerciale tra l'Italia e l'Inghilterra, che dovrebbero figurare nelle statistiche inglesi per una somma di non grande entità, sono confuse nella rubrica generale *Other Countries* e sfuggono quindi al confronto: il che non avviene che in misura assai minore per le stative francesi. Si aggiunga infine che molte merci sono valutate nelle statistiche inglesi in misure diverse da quelle onde le valutano le statistiche nostre e le francesi, ed è quindi impossibile il confronto; così p. e. per i filati ed i tessuti che sono le principali merci del traffico inglese, non potemmo istituire che pochissimi confronti, perchè nelle statistiche inglesi esse figurano in misura di lunghezza, mentre nelle altre statistiche figurano in misure di peso.

Ciò che anzitutto abbiamo potuto constatare è la costanza con cui le differenze nelle quantità delle merci sono inferiori alle differenze nei valori delle medesime. Abbiamo calcolate le medie delle differenze percentuali, ottenendo i seguenti risultati.

Messe a confronto le Statistiche italiane colle francesi, queste ultime, nelle quantità delle importazioni dall'Italia presentano, negli anni 1881 e 1882 e sopra tredici voci, una differenza media del 13.13 0/0 sulle statistiche italiane delle corrispondenti esportazioni in Francia; invece nel valore, questa media differenza sale al 32.74 0/0. Così, nella quantità delle esportazioni in Italia, le statistiche francesi presentano, negli anni medesimi e sopra dieci voci

confrontate, una differenza media del 30.45 0/0 sulle statistiche italiane delle corrispondenti importazioni della Francia, e tale differenza media sale al 48.05 0/0 per i valori.

Messe a confronto le nostre statistiche colle inglesi, queste ultime, sopra quindici voci confrontate e sempre negli anni 1881 e 1882, presentano nelle importazioni dell'Italia una differenza media del 28.58 0/0 per la quantità, e del 70.55 0/0 per il valore, sulle corrispondenti statistiche italiane delle esportazioni in Inghilterra. E viceversa nelle esportazioni in Italia, le statistiche inglesi, per gli anni suddetti e sopra dieci voci, presentano sulle corrispondenti statistiche italiane delle importazioni dall'Inghilterra, una media differenza che, da 15.06 0/0 nella quantità, sale a 26.69 0/0 nel valore.

Infine, confrontate le statistiche francesi colle inglesi, queste ultime, sopra dieci voci e negli stessi anni 1881 e 1882, presentano nelle importazioni dalla Francia una differenza media del 19.62 0/0 nella quantità, e del 26.29 0/0 nel valore, sulle corrispondenti statistiche francesi delle esportazioni in Inghilterra; e nelle esportazioni in Francia presentano, per gli anni medesimi e sopra lo stesso numero di voci confrontate, una differenza del 29.37 0/0 nelle quantità, e del 48.11 0/0 nel valore, sulle corrispondenti statistiche francesi delle importazioni dell'Inghilterra.

Questa costanza però deve ritenersi in complesso, perchè se andiamo a vedere le singole voci, troviamo eccezioni abbastanza significanti.

Così, fra le tredici voci che si sono prese per il confronto delle statistiche francesi delle importazioni dall'Italia colle statistiche italiane delle corrispondenti esportazioni in Francia, abbiamo p. e. il *grano e frumento*, che, nel 1881 presenta nella quantità una differenza del 10.42 0/0, mentre nel valore presenta una differenza di appena 0.47 0/0; e così il *riso*, nello stesso anno, dà nella quantità una differenza del 18.87 0/0, e nel valore del 5.17 0/0. Poche altre eccezioni abbiamo; ma è a notarsi come esse si riferiscano ad un anno soltanto, non ad entrambi i due anni considerati; il che fa supporre non siano altro che accidentalità, che verrebbero così a confermare come regola costante la minore differenza che si riscontrò nelle cifre delle quantità, rispetto a quelle dei valori.

Tra le dieci voci che abbiamo prese per confrontare le statistiche francesi delle esportazioni in Italia colle statistiche italiane delle corrispondenti importazioni dalla Francia, non troviamo che due eccezioni, e cioè: i *pesci secchi e affumicati*, che nel 1881 danno una differenza del 30.69 0/0 nella quantità e del 17.21 0/0 nel valore, e nel 1882 del 35.44 0/0 nella quantità e del 24.35 0/0 nel valore; poi lo *zucchero non raffinato*, nel 1882 presenta una differenza del 16.35 0/0 nella quantità e del 6.55 0/0 nel valore. Ciò che si verifica per la voce *pesci secchi e affumicati*, contraddirebbe ciò che si è detto riguardo alle accidentalità di queste eccezioni; ma si può facilmente spiegare che tale contraddizione non dev'essere che apparente, se si pensi che i criteri adoperati dalle due statistiche confrontate nello scegliere gli elementi di quella voce, possono essere assai differenti; e infatti, nelle statistiche italiane abbiamo la voce ben definita con quella denominazione; invece nelle statistiche francesi l'abbiamo suddivisa, e fra queste suddivisioni si trova p. e. la voce

harengs secs, salés ou fumés, di fronte alla quale non si trova alcun dato relativo all'esportazione in Italia, mentre si trova un dato complessivo per l'esportazione in *autres pays*, in cui certo è compresa una cifra per l'Italia, che sfugge così al confronto.

Nei confronti delle nostre statistiche colle inglesi, le eccezioni sono certo in numero maggiore; ma ciò nonostante è possibile immaginare che esse non smentiscano quanto si è potuto asserire fin qui, inquantochè abbiamo già detto come, e per quali motivi, questi confronti riescano assai più difficili, e per conseguenza meno esatti di quelli fatti tra le statistiche italiane e le francesi. Egualmente si dica per i confronti delle statistiche francesi colle inglesi.

Venendo ora a considerare le differenze, in quanto siano in più o in meno, bisognerebbe vedere se vi sia una tendenza nell'uno o nell'altro senso. Ed esaminando i confronti fatti tra le nostre statistiche e le francesi, troviamo appunto che in questi ultimi le differenze che presentano confrontate colle italiane, tendono ad essere in meno.

Infatti delle tredici voci confrontate per le cifre delle statistiche francesi delle importazioni dall'Italia e per quelle delle statistiche italiane delle corrispondenti esportazioni in Francia, otto presentano nelle statistiche francesi differenze in meno nella quantità nell'anno 1881, e nove nel 1882. E delle dieci voci confrontate per le cifre delle statistiche francesi delle esportazioni in Italia e per quelle delle statistiche italiane delle corrispondenti importazioni dalla Francia nel 1881, sette presentano nelle statistiche francesi differenze in meno nelle quantità e otto nel valore; e nel 1882, sette danno differenze in meno nella quantità, e sette nel valore. Farebbero eccezione le cifre del valore nel confronto fra le statistiche francesi delle importazioni dell'Italia e le statistiche italiane delle corrispondenti esportazioni in Francia di cui su dodici, sette presentano nelle statistiche francesi differenze in più, e cinque in meno; ciò nel 1881; e nel 1882 si hanno, su tredici, otto differenze in più e cinque in meno.

Nessuna tendenza invece si può riscontrare nei confronti colle statistiche inglesi, e non si può esitare a trovare la ragione anche di questo nelle difficoltà che presentano al confronto le statistiche inglesi. Per questa medesima causa, troviamo che le differenze fra le cifre delle nostre e delle statistiche francesi, e quelle delle inglesi, presentano una varietà tale, che invano si può cercare una norma che le regoli in qualche maniera.

E concludendo, non si può che ripetere quanto abbiamo detto fin da principio, che è estremamente difficile istituire confronti particolareggiati fra le statistiche del movimento commerciale dei vari Stati, le quali sono necessariamente erronee in gran parte, e non lasciano campo a ragionamenti sicuri.

U. Z.

IL CREDITO FONDIARIO DELLA BANCA NAZIONALE ITALIANA

In base alla nuova legge del 1885 presso tutte le sedi della Banca Nazionale Italiana il 17 corr. ebbe luogo la emissione delle cartelle fondiarie.

Come si sa, la legge sopra rammentata aboliva le

zone in cui fino allora erasi da alcuni istituti esercitato il credito fondiario, e dava facoltà al governo di concederne l'esercizio a società ed istituti aventi un capitale versato di 10 milioni di lire.

Questa legge, sebbene lasci ancora molto da desiderare, segnava dei progressi abbastanza importanti. Allorchè si pensò a trasformare questa istituzione, gli Istituti privilegiati esercenti il credito fondiario non erano riusciti tutti insieme ad accumulare crediti ipotecari per più di 500 milioni. Inoltre l'annualità del 6.06 per cento che era la regola, i diritti di commissione non sempre misurati, la mancanza di un vasto mercato delle cartelle fondiarie, l'angustia di quelli esistenti, le lentezze interminabili del procedimento, e molti altri inconvenienti che vi andavano congiunti pesavano gravemente tanto sui mutuatari, quanto sui portatori delle cartelle.

In questo stato di cose era generalmente sentito il desiderio, che qualche altro istituto sorgesse a esercitare il credito fondiario e allorchè si seppe che la Banca Nazionale avrebbe domandato di esercitarlo, i proprietari che le leggi antecedenti avevano condannato alla immobilità, si sentirono liberi e riaprirono l'animo a migliori speranze.

L'intervento della Banca fu considerata come la volgarizzazione del credito fondiario reso accessibile a tutti da un estremo all'altro della penisola, e segnò per così dire il principio della redenzione della proprietà inquantochè diede il modo ai proprietari indistintamente di sostituire il mutuo fondiario con ammortizzamenti, e annualità comportevoli, al mutuo ipotecario, che traeva seco nella maggior parte dei casi la perdita del fondo e la prestazione di alti interessi, e che precludeva la via al riscatto.

Inoltre l'intervento della Banca fu gradito e opportuno inquantochè si pensò che essa avrebbe studiato e attuato indubbiamente tutte le agevolezze che fossero state possibili e avrebbe costretto gli altri ad abbandonare i metodi arrugginiti o inadeguati e guasti, per seguirla ed emularla. E uno dei grandi vantaggi che risulterà dall'intervento, sarà che mentre le cartelle emesse dai vecchi Istituti hanno necessariamente un credito circoscritto perchè non note generalmente in Italia, e affatto sconosciute all'estero, quelle emesse in nome della Banca, oltre all'avere il grande vantaggio indiscutibile della superiorità dell'Istituto, avranno pure l'attitudine a farsi un largo mercato all'interno e fuori.

Scendendo adesso a qualche particolare aggiungeremo che le condizioni offerte dalla Banca nel nuovo campo di operazioni sono non solo migliori di quelle praticate dagli altri Istituti sino a quel punto, ma ebbero per risultato di produrre una vera rivoluzione nel modo di esercitare il credito fondiario.

E così palesi furono i pregi della nuova istituzione creata dalla Banca Nazionale, che le domande di mutuo rivolte ad essa furono numerosissime e insistenti, tanto che a certo andare essa, esaurito il fondo assegnato per legge ai mutui in contante, poté ottenere la facoltà di stipulare i mutui emettendo cartelle fondiarie.

Queste domande che cominciarono ad essere presentate nel settembre 1885. epoca in cui le operazioni di credito fondiario furono iniziate dalla Banca Nazionale, al 30 giugno ultimo ammontarono a 3126; ne furono accolte 1067; respinte 91. Le altre sono in corso di esame.

Le domande per apertura di conti correnti ipotecari ascensero a 132; delle quali furono ammesse 55 e respinte 1.

I contratti definitivi, stipulati in *contante*, inclusi i conti correnti ipotecari, sono stati 303 per una somma di L. 16,344.000; quelli stipulati in *cartelle* furono invece 129 per un totale di L. 8,721.000.

Hanno dato il maggior numero di domande (superando il 100) le sette agenzie seguenti:

Roma 302; Lecce 194; Napoli 139; Reggio Calabria 137; Foggia 124; Sassari 114; Bari 103.

Il minor numero di domande (inferiore a 10) si ebbero delle agenzie di Vigevano, di Cremona e di Padova, 9; di Genova e di Belluno, 8; di Novara, di Savona e di Palermo, 7; di Carrara, 6; di Livorno, 5; di Spezia, 4; di Lodi e di Vercelli, 1; di Como *nessuna*.

Questi dati sono abbastanza eloquenti e lasciano sperare che il capitale farà buon viso alle cartelle fondiarie della Banca Nazionale, e che il loro comparire nel mercato nazionale verrà ad imprimere loro un corso adeguato alla aspettazione generale e sarà occasione efficace per attirare su di esse anche i capitali stranieri.

Rivista Bibliografica

C. Bertagnolli. — *I' Economia dell' Agricoltura in Italia e la sua trasformazione secondo i dati dell'inchiesta agraria.* — Roma, Tip. Elzeviriana, 1886 pag. 319.

Sarebbe veramente deplorabile che la grande inchiesta agraria fatta in Italia dal 1877 al 1884 non avesse a recare alcun giovamento alle sorti della nostra agricoltura. Senza avere una eccessiva fiducia nella efficacia delle inchieste si può almeno ritenere che esse, ponendo in piena luce alcuni lati del problema che investigano, rendono un servizio a coloro che o sono direttamente e pecuniariamente interessati nella soluzione della questione o a quelli che per amore di studio portano la loro attenzione sui problemi medesimi. Nella pratica a dir vero l'utilità delle inchieste è spesso nulla; l'interesse che esse destano sul principio e quello che taluni fatti prima ignoti ed ora messi in luce suscitano sovente, va poi a mano a mano scemando e non è raro il caso che una inchiesta cominciata tra il vivissimo interesse ed anche tra l'entusiasmo delle popolazioni finisca nell'indifferenza generale.

In quale misura entri a produrre questo stato di cose il modo stesso con cui sono condotte le inchieste, non possiamo qui partitamente esaminare; ma è certo che, almeno come sono fatte, ora esse rendono necessario un ulteriore lavoro che servendosi dei materiali raccolti, venga a conclusioni pratiche e dia luogo a pubblicazioni più accessibili e sintetiche. La nostra inchiesta agraria ha già dato occasione a vari lavori; e tra gli altri un tedesco, il dr. Eheberg, col sussidio dei volumi dell'inchiesta ha potuto tracciare il quadro delle condizioni agricole del nostro paese, ed il sig. Bertagnolli, nel libro annunciato più sopra esamina, dal pretto punto di vista economico l'agricoltura italiana e la possibilità di darle un migliore indirizzo.

L'agricoltura di quasi tutti i paesi d'Europa ha subito in questi ultimi anni perdite non indifferenti. È questo un fatto incontestabile e che si collega del

resto a tutti gli altri cambiamenti avvenuti ultimamente nel mondo economico e che costituiscono quella che si chiama la crisi economica.

Ma si volle andar contro la forza delle cose; anzichè studiare le nuove condizioni economiche imposte all'agricoltura dagli accresciuti mezzi di comunicazione, dallo sviluppo agricolo di certi paesi, si preferì ricorrere al protezionismo, il quale, come sempre, non che guarire il male servi ad inasprirlo. L'Italia non ha però seguita ancora questa via sbagliata, quantunque non siano mancati coloro che cercarono con ogni mezzo di trascinarvela. A recar sollievo all'agricoltura si ricorse ad una diminuzione e al riordinamento dell'imposta fondiaria. Ma può l'agricoltura italiana, dopo la abolizione dei tre decimi e la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, ritenersi salva e restare immobile e stazionaria quando gli elementi trasformati del mondo economico operano incessantemente? Sarebbe un gravissimo errore questo, e che porterebbe a mantenere delle colture punto profittevoli, se non di perdita, mentre altre più vantaggiose potrebbero essere estese e sviluppate.

Il libro del sig. Bertagnolli ne è la prova migliore, e per ciò stesso l'Autore, attingendo dai volumi dell'inchiesta agraria i dati intorno all'*economia dell'agricoltura e alla sua trasformazione*, ha fatto opera eminentemente utile e patriottica. Il suo libro è diviso in tre parti: — dati generali — bilanci delle coltivazioni — trasformazione dell'agricoltura. — Espone cioè anzitutto alcune brevi notizie sul clima, sul terreno, sulla popolazione, sulla proprietà, sull'imposta fondiaria, sul sistema di coltivazione, sugli operai agricoli e sulla distribuzione delle colture. L'insieme di questi dati costituisce il punto di partenza per ogni utile trattazione relativa all'agricoltura, ma naturalmente non è la parte che presenta il maggior interesse.

Successivamente il Bertagnolli esamina le principali coltivazioni e le loro condizioni attuali; presenta in altre parole il conto delle entrate e delle uscite relativamente al frumento, al grano turco, al riso, agli ortaggi, ai foraggi, al lino, alla canapa, al tabacco, alla vite, all'olivo, agli agrumi, alle frutta fresche, secche e a nocciuolo, al sommaco e al gelso.

Secondo i calcoli fatti in questi vari capitoli e relativi ai bilanci delle principali coltivazioni, risulterebbe che in Italia il frumento coltivasi con perdita od almeno senza un sufficiente profitto (pag. 88), che là dove i proprietari e i fittaiuoli lavorano per mezzo di salariati, apparisce la opportunità di sopprimere la coltivazione del grano turco in tutti quei terreni, e sono i più, nei quali non dà una produzione veramente copiosa e costante; mentre pei proprietari coltivatori e pei coloni parziari il granoturco costituendo la base principale della loro nutrizione ogni richiamo alla legge del tornaconto è inutile (pag. 102).

Al contrario la cultura del riso, quella dei foraggi, quella degli ortaggi, quest'ultima in grado eminente, sono sempre remuneratrici; altre, come quella del lino e della canapa sono raccomandate oltre che nell'interesse delle coltivazioni successive che ne risentono un beneficio notevolissimo, anche pel loro reddito sufficientemente remuneratore e perchè preparano la materia prima ad una industria che può raggiungere una ragguardevole importanza ed in fine perchè trattasi di una produzione per la quale non è a temersi la concorrenza di altri paesi. Intorno

alla vite, all'olivo, agli agrumi ed alle frutta sarebbe superfluo insistere dacchè non può esservi dubbio sulla loro convenienza e l'Autore dimostra largamente l'importanza e l'utile che presentano queste varie colture. Finalmente circa al sommaco, il quale è coltivato soltanto in Sicilia, è notevole il movimento di diffusione che va assumendo in Sicilia e fa ritenere che sia destinato ad occupare buona parte dei terreni dell'isola che per la loro situazione o per la loro magrezza siano meno atti ad altre coltivazioni.

Risulta adunque che, fra le principali coltivazioni nostre, le sole della cui convenienza economica possa dubitarsi sono quelle del frumento e del granoturco. Possono essere poco remuneratrici e persino perdenti anche le altre se sono fatte irrazionalmente o in terreni non propizi o in un ambiente economico non preparato ad accoglierne fruttuosamente i prodotti, ma è certo che le due colture suddette difficilmente possono offrire un vantaggio. In tali condizioni una trasformazione nelle colture si rende necessaria se non si vuole lavorare a sicura perdita. « Del resto, osserva il Bertagnolli, la granicoltura sarebbe per noi una produzione non abbastanza remuneratrice anche se i prezzi dei cereali si fossero mantenuti all'altezza alla quale erano in passato. Ora abbiamo gli Stati Uniti d'America e l'India che li comprimono; più tardi, e forse tra non molto verranno il Canada il Brasile, gli Stati del Plata, l'Australia e l'Africa e contribuiranno a tenerli bassi e forse a ribassarli ulteriormente ». Ci sono adunque ragioni di gran momento che consigliano di dar mano a una razionale trasformazione tanto più che l'Italia ha la fortuna di poter surrogare la granicoltura con produzioni più remuneratrici. S'obbietterà forse, come fu fatto or ora alla Camera francese per ottenerci il nuovo dazio, che non conviene dare in balia dei paesi esteri, l'approvvigionamento dell'intera popolazione. Ma risponde il Bertagnolli (e qui ci pare conceda persino troppo) è una obbiezione che in teoria può discutersi, comunque nello stato attuale delle comunicazioni e del commercio non si possa ragionevolmente prevedere una carestia ove non sia generale, nel qual caso poco gioverebbe l'aver mantenuto questa produzione in paese; ma in pratica non ha alcuna importanza, perchè in tutta l'Italia non c'è sicuramente un solo proprietario che coltivi i cereali per vista d'interesse pubblico anzichè per calcolo esclusivo, giusto o sbagliato, d'interesse personale e privato. Praticamente poi non ha alcuna importanza perchè non si sopprime in un momento e generalmente una coltivazione millenaria ».

La scelta delle coltivazioni da sostituirsi ai cereali non può farsi con un criterio unico o con criteri uniformi, ma deve seguire un indirizzo diverso secondo i luoghi, secondo i terreni, l'estensione della proprietà e l'ambiente economico del paese. Quindi il nostro Autore esamina la convenienza e la possibilità di estendere talune colture, come quelle della vite, dell'olivo, delle frutta ecc., e chiude con alcune proposte intorno ai provvedimenti legislativi ed amministrativi atti a favorire secondo l'autore, la trasformazione dell'agricoltura. Egli domanda la esenzione delle tasse per i trapassi che si fanno allo scopo di riunire terreni affini; chiede dei provvedimenti per la irrigazione, la revisione della nostra legislazione finanziaria sulla produzione

dello spirito, la libertà della coltivazione del tabacco, pur mantenendo il monopolio; chiede pure alcuni provvedimenti per le classi operaie specialmente riguardo all'emigrazione. L'Autore in queste sue proposte si mantiene entro limiti relativamente moderati e in talune sue idee conveniamo noi pure; ma, come egli stesso dichiara, la trasformazione dell'agricoltura dipende anzitutto e principalmente dai proprietari dei terreni.

Il libro del sig. Bertagnolli dovrebbe contribuire a spingerli sulla via delle riforme, di cui tanto ha bisogno l'agricoltura italiana. Già un certo movimento tra i proprietari più colti e doviziosi si è prodotto e giova sperare che l'esempio e più ancora i buoni risultati invogliino i pigri e gli sfiduciati a tentare anch'essi una razionale trasformazione delle culture.

R. D. V.

Notizie. — Nuove pubblicazioni pervenute.

Direzione Generale della Statistica. — Bilanci Provinciali per gli anni 1883 e 1884 — Roma tipografia Romana 1886, pag. 109.

Idem. — Movimento della delinquenza secondo le statistiche degli anni 1873-1883 con l'aggiunta dei dati dell'anno 1884 desunte dai prospetti sommarii allegati alle relazioni annuali dei procuratori generali — Roma tip. Botta 1886, pag. 359.

Idem. — Statistica delle Tasse Comunali applicate negli anni 1881-84 — Roma, tip. Metastasio 1886, pag. 473.

Idem. — Statistica industriale, fascicolo II, notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Venezia — Roma, Botta 1886 pag. 63.

Ministero dell'Interno. — Atti della Commissione reale per l'inchiesta sulle opere pie del Regno vol. III sessione marzo-aprile 1886 — Roma, Eredi Botta.

Aronne Rabbano. — Crisi Agraria e dazi sui cereali — Libertà e Protezione — Prolusione letta nella R. Università di Bologna — Bologna, tipog. N. Zanichelli 1886, pag. 47.

Direzione Generale dell'Agricoltura. — Avifauna Italiana — Elenco delle specie di uccelli stazionarie e di passaggio in Italia compilato dal Dr. Enrico Hillyer Giglioli — Firenze, Le Monnier 1886, pag. 623.

Idem. — Laghi artificiali dell'Algeria, della Francia e del Belgio. Relazione degli ingegneri G. Zoppi e G. Torricelli — Roma, Botta 1886, pag. 216 con atlante.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Annali del credito e della presidenza, Anno 1886 — Roma 1886, pag. 298.

Camera Italiana di Commercio ed Arti di Buenos-Ayres. — Memoria per l'anno 1885 — Buenos-Ayres, tip. della Patria Italiana 1886.

Avv. E. Braschi. — I nostri scambi attraverso le Alpi — estratto dal giornale *Il Sole* — Milano, 1886, pag. 72.

Il Digesto Italiano. — Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza 65^a dispensa. Appello Penale (Procedura) — Torino Unione — tip. Editrice 1886.

Rivista Italiana per le scienze giuridiche diretta da F. Schupfer e G. Fusinato vol. I, fasc. III — Roma, Loescher, 1886.

RIVISTA ECONOMICA

Le previsioni sul prossimo raccolto dei cereali - L'insuccesso dei protezionisti francesi - La nuova convenzione francese pei servizi marittimi postali - Il Commercio estero della Germania nel 1885.

Le preoccupazioni del momento nei circoli agricoli sono in gran parte relative alle probabilità di un buono o cattivo raccolto. Le condizioni in cui esso si trova ora nei vari paesi fanno credere che, se nulla di rimarchevole interviene, il raccolto sarà in Europa assai prossimo alla media e in America maggiore dello scorso anno, ma pur sempre minore di quello del 1884; in India alquanto più ristretto dello scorso anno; in Australia decisamente minore; nel complesso adunque le probabilità stanno per un raccolto medio.

Senonchè una recente pubblicazione dell'ufficio di statistica del dipartimento dell'agricoltura di Washington, dalla quale abbiamo già desunte alcune cifre (n. 625), ci pone in grado di vedere con approssimazione in quali probabili condizioni si troverà il mercato dei cereali.

Il sig. Dodge ha riassunti i dati relativi alla produzione di grano nel 1885 ed egli calcola che la produzione mondiale, esclusa la Cina e la Russia Asiatica, fu di circa 55 milioni di *bushels* al disotto del consumo, ma nel 1884 la produzione eccedette il consumo di circa 125 milioni di *bushels* e conseguentemente il deficit dello scorso anno fu, non solo coperto, ma alla fine dell'anno agricolo restava uno *stock* di circa 70 milioni di *bushels*. Prova ne sia che i prezzi del 1885 furono i più bassi che si siano avuti da oltre un secolo e nel corso di quest'anno il prezzo è ancora più basso del 1885.

Dalle inchieste poi che il sig. Dodge ha fatte desumere che il Continente europeo, presa la media, consuma quanto produce. Durante gli anni eccezionalmente cattivi del periodo 1876-80 i raccolti furono deficienti e furono integrati da forti importazioni dagli Stati Uniti; ma furono quelli anni anormali e dal 1880 in poi il raccolto del continente fu alquanto in eccesso rispetto al consumo. Ciò non significa certo che ogni paese europeo produca quanto consuma poichè, come è noto, mentre la Russia è esportatrice di grano, la Gran Bretagna, la Germania, l'Olanda il Belgio e altri paesi importano forti quantità; ma sta il fatto che, non tenuto conto del Regno Unito, il quale si fornisce quasi completamente agli Stati Uniti, la produzione dei paesi continentali europei è uguale al consumo. Il signor Dodge nota in proposito che il mercato granario principale è oggi il Regno Unito, e tutti i principali paesi produttori di grano impiegano la loro attività a soddisfare alle richieste della popolazione britannica.

Quanto alla estensione del terreno ora seminato a grano, apparirebbe dalle relazioni del governo indiano che in India l'estensione è quest'anno minore dell'anno precedente, ma la qualità è la stessa; lo stesso risulterebbe per l'Australia. Ora il sig. Dodge crede che la deficienza probabile sarà coperta dagli Stati Uniti, il cui prodotto egli valuta da 425 a 475 milioni di *bushels*, la cui media 450 sarebbe eguale al prodotto medio avuto negli ultimi sei anni dagli Stati Uniti.

Se si riassumono adunque le notizie che si hanno da ogni parte d'Europa e si aggiungono a quelle raccolte dal dicastero dell'Agricoltura di Washington, si può trarre la conclusione che in questo momento il raccolto si può prevedere se non superiore certo eguale alla media. Di più l'estensione del terreno coltivato a grano, non ostante i bassi prezzi che da lungo tempo dominano sul mercato, non è punto in diminuzione anzi, ad esempio agli Stati Uniti, mentre nel 1885 erano 34 1/4 milioni di acri coltivati, ora sono oltre a 36 1/2. Se qualche diminuzione si nota altrove, essa è compensata da aumenti in altri paesi. Il che si può forse spiegare col fatto che ogni anno vi è un aumento nella popolazione mondiale e quindi una maggior richiesta di grano. E le statistiche americane ci provano che l'estensione della coltivazione del grano aumenta più rapidamente della popolazione.

L'India poi collo sviluppo delle sue ferrovie, favorita anche dai bassi noli dei trasporti marittimi, può dare grano sempre in maggior copia. È facile quindi comprendere come, salvo nuovi avvenimenti, non ci sia ora nessuna probabilità di un aumento nel prezzo del grano. Non diremo certo che esso rimarrà al livello attuale o che dovrà subire un nuovo diffalco, perchè è ora difficile di poter avventurare un giudizio, ma tutto lascia credere che l'aumento del prezzo sia per lo meno improbabile.

— La lotta tra i protezionisti a oltranza e quelli più moderati, che la Francia presenta da qualche tempo, avrà certo la sua storia e dessa non sarà, a nostro avviso, la parte meno interessante della futura narrazione delle vicende politiche e parlamentari di quel paese. Invero che è maravigliosa la pazienza dei deputati francesi, i quali subirono una lunga discussione per parecchi giorni - e i discorsi buoni furono l'eccezione - per decidere che nulla v'era da mutare allo *statu quo*. Il progetto presentato da alcuni deputati protezionisti è stato aggiornato o meglio rinviato alla commissione con 275 voti contro 264. Come vedesi la maggioranza non poteva essere di proporzioni più umili. Ad ogni modo questo successo è dovuto principalmente all'azione del Ministro di Agricoltura, sig. Develle. Questi infatti, sebbene di fede protezionista, in un discorso assai abile ha sostenuto che il dazio di tre franchi votato l'anno scorso non aveva ancora potuto produrre il suo effetto perchè il raccolto del 1882 aveva lasciato una eccedenza considerevole e gli approvvigionamenti accumulati alla vigilia e in previsione del voto della legge 29 marzo 1885, pesavano ancora sul mercato. Non essendo adunque ancora fatta l'esperienza, anzi non essendo ancora cominciata, il sig. Develle ha chiesto alla Camera di non approvare la legge e la Camera, quantunque di mala voglia, gli ha dato ragione.

È però facile prevedere che i protezionisti non rinunceranno per un pezzo al loro progetto e alla nuova sessione della Camera rimetteranno in discussione l'aumento dei dazi.

I fautori della protezione agraria sono in Francia per ragioni elettorali e politiche che abbiamo altra volta accennate, assai numerosi e la votazione avvenuta alla Camera ne è una prova evidente. Si crede in generale che mediante alcuni dazi sia possibile di creare uno stato artificiale di cose ed è assai difficile di togliere una simile idea dalle menti avvezze ad aspettarsi tutto dall'azione legislativa.

— Il governo francese, dopo lo sviluppo dato in Germania alle linee di navigazione marittima, vuole alla sua volta regolare i servizi marittimi postali per dar loro maggiore estensione. Infatti è stato distribuito alla Camera dei deputati un progetto di legge per l'approvazione della convenzione conclusa il 30 giugno p. p. colla Compagnia delle Messaggerie marittime per l'esercizio dei servizi marittimi postali del Mediterraneo dell'Indo-China, del Brasile e del Plata, dell'Australia, della Nuova Caledonia e della costa orientale d'Africa.

Questo progetto di legge fu rinviato alla commissione generale del bilancio e sarà indubbiamente approvato.

La *Compagnie des messageries maritimes* esercita già quelle diverse linee, ma sono ora introdotte importanti modificazioni al quaderno d'onori, dacchè certi premi sono cambiati e, cosa da notarsi, la sovvenzione è ridotta di franchi 3,000,612 perchè, da 15,764,444 fr. è portata a 12,763,498.

Quantunque la scadenza dei contratti esistenti sia fissata al 22 luglio 1888, pure il servizio sarà organizzato a partire dal 1° gennaio prossimo sulle seguenti basi:

La linea di Marsiglia e la linea circolare di Egitto e di Siria saranno soppresse, mentre la linea da Marsiglia ad Alessandria sarà prolungata fino a Beyruth per Porto Said e Jaffa, sarà creata una nuova linea da Marsiglia a Smirne per il Pireo e Salonico. L'importanza di Salonico che aumenta ogni giorno e aumenterà ancor più quando sarà fatta la congiunzione delle ferrovie turche con quelle della Serbia, ha suggerito la creazione di questa nuova linea.

La linea dell'Indo-China, che ora si ferma a Shanghai, verrà prolungata fino a Yokohama per Kobé il che porterà la soppressione della linea annessa di Hong-Kong a Yokohama.

È stabilito poi che a partire dal 22 luglio 1888 il servizio sarà organizzato per un periodo di 15 anni sulle seguenti basi:

Pel Mediterraneo non è portata nessuna variazione; solo è meglio provveduto al servizio ebdomario tra la Francia e l'Egitto.

Quanto alle linee dell'Indo-China una diramazione a Aden della linea principale Marsiglia a Yokohama farà il servizio ogni 28 giorni per Kurrachee e Bombay.

I servizi per Calcutta e Batavia saranno pure fatti ogni 28 giorni. Rispetto all'Oceano atlantico è stabilita una partenza mensile a data fissa da Bordeaux per la Plata con piroscafi rapidi, con scali a Lisbona, Dakar, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos-Ayres. Il progetto dice che, indipendentemente dalla linea postale rapida è a presumersi che la Compagnia manterrà un secondo servizio commerciale libero e senza sovvenzione, però col diritto come tutti gli altri vapori francesi al premio di navigazione.

Finalmente circa all'Australia, Nuova Caledonia e Madagascar sono proposte varie modificazioni. La linea dell'Australia e della Nuova Caledonia approderà mensilmente a Marsiglia, Porto Said, Suez, Aden, Mahé (delle isole Sechelle), King George Sand, Adelaide, Sydney e Numea. Una diramazione da Mahé toccherà la Riunione e Port Louis de Maurice. Per ultimo una linea diretta partirà da Marsiglia e toccherà mensilmente Obock, Zanzibar,

Mayotte, Nossi-Bé, Diego Suarez, Sainte Marie, Tamatave, la Réunion et Maurice.

— L'ufficio di Statistica dell'Impero germanico ha pubblicato in questi giorni le cifre relative al valore dell'importazione e dell'esportazione tedesca nel 1885. Furono importate merci per 2944 milioni di marchi con una diminuzione di 316 milioni di marchi rispetto al 1884. Questa diminuzione pare provenga in buona parte dall'introduzione considerevole di prodotti e mercanzie provocata nel 1884 dall'aumento dei dazi annunciato pel 1885. La speculazione avrebbe formato per questa cagione degli *stock* considerabili che hanno rallentata l'importazione nel 1885.

Negli ultimi sei anni l'importazione è stata in miliardi di franchi:

1880	1881	1882	1883	1884	1885
3,5	3,7	3,9	4,07	4,07	3,58

Sino al 1884 la progressione è ascendente, nel 1885 vi è una diminuzione di 395 milioni di franchi.

Quanto all'esportazione nel 1885 ammontò a 2,850 milioni di marchi con una diminuzione di 344 milioni. Per gli ultimi 6 anni i dati sono i seguenti in miliardi di franchi:

1880	1881	1882	1883	1884	1885
3,8	3,7	4,0	4,09	4,0	3,57

Dal 1880 in poi, la minore esportazione si è adunque avuta nel 1885, fatto questo che ci pare abbastanza caratteristico quando si pensa ai molti tentativi fatti per aprire nuovi sbocchi ai mercati tedeschi. E molto giustamente la *Frankfurter Zeitung* nota che la diminuzione nell'esportazione dimostra che l'estero acquistò minor quantità di prodotti tedeschi il che è in parte la conseguenza della politica doganale inaugurata dal principe di Bismark nel 1879. Questa politica è stata imitata in tutti gli Stati limitrofi ed ora raccoglie quello che ha seminato.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 30 aprile 1886

L'*attivo* delle sei banche di emissione autorizzate in Italia dava al 30 aprile p. p. i seguenti risultati, che metteremo in confronto con quelli esistenti alla chiusura del mese precedente.

	30 aprile	31 marzo
Cassa e riserva L.	300,472,096	501,003,592
Portafoglio >	551,371,200	535,145,497
Anticipazioni >	135,850,441	132,840,868
Impieghi diretti >	177,575,627	172,844,780
Titoli >	13,998,207	11,971,758
Crediti >	151,489,254	150,326,407
Sofferenze >	14,596,906	14,529,530
Depositi >	539,786,061	526,774,738
Partite varie >	110,743,832	114,228,966
Spese del corr. esercizio >	4,191,712	2,292,059
Totale L.	2,200,075,338	2,162,568,200

Nel mese di aprile il movimento delle sei Banche di emissione messo in confronto con quello del precedente mese di marzo presenta un aumento di L. 37,507,138.

Aumentarono: il portafoglio, le anticipazioni, gli impieghi diretti, i titoli, i crediti, le sofferenze e i depositi.

Diminuirono invece la cassa e riserva e le partite varie.

Se si confronta poi la situazione del 30 aprile con quella risultante al 31 dicembre 1885 si trova che l'attivo delle sei banche è diminuito durante i primi quattro mesi del 1886 per l'importo di L. 92,148,516.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione si divideva fra esse nel modo che segue:

	30 aprile	31 marzo
Banca Naz. Italiana L.	339,113,630	332,337,305
Banco di Napoli >	102,696,015	95,155,264
Banca Naz. Toscana >	38,110,396	37,290,903
Banca Romana >	33,172,427	33,666,181
Banco di Sicilia >	34,588,061	33,038,678
Banca Tosc. di cred. >	3,690,668	3,657,163
Totale L.	551,371,200	535,145,497

Il portafoglio alla fine di aprile era in aumento di L. 46,223,703 e a questo aumento contribuirono tutte le banche, eccettuato il Banco di Sicilia.

Alla fine di dicembre 1885 il portafoglio ammontava a L. 616,073,923 e così nei primi quattro del 1886 si è in esso verificata una diminuzione di L. 64,704,723.

Il *passivo* delle sei banche di emissione alla fine dei due mesi indicati risultava come segue:

	Aprile	Marzo
Capitale e massa di rispetto L.	376,601,343	376,320,207
Circolazione >	917,388,800	913,841,040
Debiti a vista >	137,926,711	139,024,043
Debiti a scadenza >	150,416,527	144,815,615
Depositi >	539,786,061	526,774,738
Partite varie >	64,354,597	51,416,447
Rend. del cor. eserc.	13,601,206	10,346,106
Totale L.	2,200,075,338	2,162,568,200

Il passivo alla pari dell'attivo è aumentato nell'aprile della somma di L. 37,507,138 e all'aumento contribuirono tutte le partite eccettuati i debiti a vista.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva alla fine di aprile a L. 1,086,619,615 contro L. 1,087,026,239 nel mese precedente, e dividevasi per L. 169,230,815 in biglietti già consorziali, e per L. 917,388,800.50 in biglietti propri degli istituti di emissione.

La circolazione dei biglietti consorziali si è ridotta come si è visto a L. 169,230,815 con una diminuzione di L. 770,769,185 in confronto di quella di L. 940,000,000. La qual diminuzione deriva da essere stati cambiati in moneta metallica biglietti per L. 470,480,775, e in biglietti di Stato da L. 5 e 10 per L. 300,283,410.

La circolazione propria delle sei Banche di emissione che abbiamo visto ascendere alla cifra di L. 917,388,800.50 dividevasi fra i medesimi come appresso:

	Aprile	Marzo
Banca Naz. italiana L.	542,438,883	542,034,368
Banco di Napoli >	208,351,870	206,278,386
Banca Naz. Toscan . . . >	63,882,675	63,870,775
Banca Romana >	43,491,021	43,064,925
Banco di Sicilia >	45,300,331	44,321,966
Banca Tosc. di Credito >	13,915,020	14,270,620
Totale . . . L.	917,388,800	913,841,040

Nell'aprile 1886 la circolazione dei biglietti propri degli istituti di emiss. aumentava di L. 3,547,760.

Aumentava la circolazione del Banco di Napoli, della Banca Nazionale Toscana, della Banca Romana, e del Banco di Sicilia. Diminuiva invece quella della Banca Nazionale Italiana e della Banca Toscana di Credito.

Al 31 dicembre 1885 la circolazione propria degli istituti di emissione ascendeva a L. 948,451,677 e così alla fine dei primi quattro mesi del 1886 ebbe a patire una diminuzione di L. 31,065,177.

Nel mese di aprile dell'anno in corso gli sconti ammontarono a L. 321,441,315.28 e le anticipazioni a L. 20,369,640.26 e così in tutto i sei istituti ebbero un movimento compless. di L. 341.310,955.54.

Chiuderemo questi confronti col riportare il prezzo delle azioni di quelle banche costituite da società anonima.

	Aprile	Marzo
Banca Naz. Italiana	L. 2,218.00	2,212.00
» Naz. Toscana	» 1,150.00	1,150.00
» Romana	» 1,104.00	1,060.00
» Toscana di cred.	» 520.00	520.00

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Girgenti. — Nella riunione del 10 giugno deliberava di rivolgere un voto ai Ministri di agricoltura e commercio, dei lavori pubblici e della marina affinché venga prolungato il braccio dell'antemurale del porto per altri 300 metri dai limiti del progettato pennello, perchè oltre ad evitare altri inconvenienti, renderebbesi possibile la costruzione di una via di transito lungo la marina, per la quale in un non lontano avvenire potrebbesi costruire il tronco ferroviario di congiungimento del porto alla stazione; e approvava le liste elettorali commerciali pel 1886 in vari comuni del distretto camerale.

Camera di commercio di Milano. — Nella tornata del 6 luglio, dopo alcune comunicazioni costava come, in seguito anche all'accordo coi rappresentanti del Circolo industriale e della Associazione serica, i voti della Camera sul regolamento per la esecuzione della legge sul lavoro dei fanciulli, abbiano esercitato l'influenza desiderata sulle decisioni del Consiglio superiore del commercio e dell'industria.

Esposè quindi tassativamente le modificazioni che vennero accettate pel suddetto regolamento e rese edotta la Camera anche sulle deliberazioni del Consiglio stesso relativamente alle altre questioni messe all'ordine del giorno.

Sul reclamo poi della ditta Cimbardi Egidio contro una disposizione adottata dalla dogana di Chiasso per la classificazione delle sete cucirine, la Camera, dopo lunga discussione, approvò all'unanimità il parere espresso dal consigliere Pirelli, di scrivere cioè al ministero dimostrando la erroneità della disposizione eccessivamente rigorosa, emanata dalla dogana di Chiasso, e aggiungendovi che il ministero provveda onde alle varie dogane venga depositato un campionario delle sete destinate alla tessitura, di guisa che i caratteri negativi possano servire di guida nell'applicazione della tariffa per tutte le altre sete cucirine o ad esse assimilabili.

Sulla tariffa ferroviaria unica per tutti gli scali del porto di Genova approvò all'unanimità la relazione della Commissione apposita, la quale ha deciso di appoggiare il voto della consorella di Genova.

Di poi la Camera, in vista della prossima riunione del Consiglio delle tariffe, deliberò che si rinnovino le pratiche già fatte altre volte per ottenere un ribasso sul prezzo di trasporto, sulle ferrovie del carbon fossile.

In fine, venne approvata la proposta, di appoggiare la relazione della ditta Pirelli e C. sulla revisione della tariffa doganale per la gomma elastica e gutta-perca.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Genova* riferiva al Ministero di agricoltura, industria e commercio che per la spedizione di telerie, di lino, e cotone da Milano a Napoli esisterebbero offerte a prezzi inferiore a quelli stabiliti dalla tariffa locale, ultimamente approvata per il trasporto di alcune merci dirette a Napoli e in seguito a ciò interpellava il predetto Ministero per conoscere se per avventura esistano altre concessioni che riducano i prezzi di trasporto di dette merci portati dalla surriferita tariffa.

Il Ministero con lettera del 22 giugno rispondeva che l'antica tariffa di cui la stazione di Milano nella sua qualità di interna nel Regno può giovare è la locale n. 223 che ha i medesimi prezzi della speciale n. 107 ma che ha su quest'ultima il vantaggio di permettere il completamento del vagone indifferentemente, con qualsiasi merci appartenenti alle seguenti categorie:

- Coperte, maglierie, nastri, tappeti, tessuti di lana;
- Coperte di cotone — feltri non nominati — filati di lana — maglierie di cotone e di lino — nastri di canapa, cotone e lino — schiavine — tappeti di canapa, cotone lino, aloè, ecc., — tela cerata, verniciata e stampata — tela da vele — telerie di canapa, cotone, lino, juta, crude, bianche, tinte, stampate — tessuti di canapa, cotone, juta e lino;
- Filati di canapa, cotone formio, lino, aloè, juta, ortica e stoffa;

d) Tela da sacchi e da imballaggio in balle scoperte. Tutte queste merci vengono tassate seconda i prezzi delle rispettive categorie, e debbono avere la destinazione fissa di Napoli o Roma. Le merci in partenza da Genova, stante la qualità di frontiera marittima che ha questa stazione, non potranno fruire di detta tariffa che mediante presentazione di un certificato della Camera stessa, comprovante come le dette merci non sono di provenienza estera, ma sibbene prodotto dell'industria nazionale.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

		30 giugno	differenza
	Cassa e riserva. L.	38,403,000	— 305,000
	Portafoglio.	41,082,000	— 1,283,000
Attivo	Anticipazioni.	5,923,000	— 18,000
	Oro	16,094,000	+ 42,000
	Argento	6,253,000	— 84,000
	Capitale versato	21,000,000	— —
Passivo	Massa di rispetto	3,398,000	— —
	Circolazione.	68,941,000	+ 5,271,000
	Altri deb. a vista	806,000	+ 271,000

Banco di Sicilia

	30 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L. 32,336,000	+ 40,000
	Portafoglio 36,646,000	+ 3,305,000
	Anticipazioni 7,036,000	+ 110,000
	Numerario 23,283,000	+ 67,000
Passivo	Capitale 12,000,000	— —
	Massa di rispetto . . . 3,000,000	— —
	Circolazione 45,820,000	+ 3,489,000
	Conti correnti 30,610,000	+ 573,000

Banca Toscana di Credito

	10 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L. 5,081,000	— 188,000
	Portafoglio 3,378,000	— 247,000
	Anticipazioni 4,130,000	— 115,000
	Oro 4,550,000	— 1,000
Passivo	Argento 450,000	— —
	Capitale 10,000,000	— —
	Massa di rispetto . . . 435,000	— —
	Circolazione 13,725,000	— 52,000
	Altri debiti a vista . . . 38,000	— 91,000

Banca Romana

	10 giugno	differenza
Attivo	Cassa di Riserva L. 16,534,000	+ 98,000
	Portafoglio 32,202,000	+ 772,000
	Anticipazioni 270,000	— 6,000
	Oro 12,343,000	— 8,000
Passivo	Argento 2,459,000	+ 20,000
	Capitale 15,000,000	— —
	Massa di rispetto . . . 3,616,000	— —
	Circolazione 43,980,000	— 40,000
	Altri debiti a vista . . . 1,345,000	+ 144,000

Banco di Napoli

	30 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L. 149,094,000	+ 8,008,000
	Portafoglio » 107,335,000	+ 9,808,000
	Anticipazioni » 38,547,000	+ 354,000
	Capitale » 48,750,000	— —
Passivo	Massa di rispetto . . . » 13,950,000	— —
	Circolazione » 214,899,000	+ 11,231,000
	Conti c. e altri debiti a vista . . . » 57,886,000	+ 7,000,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	15 luglio	differenza
Attivo	Incaso metall. (oro Fr. 1,359,035,000	— 6,310,000
	Argento 1,122,127,000	— 3,918,000
	Portafoglio 597,196,000	+ 7,883,000
	Anticipazioni 407,049,000	+ 2,131,000
Passivo	Circolazione 2,850,281,000	+ 19,748,000
	Conti corr. dello Stato 197,644,000	+ 35,430,000
	» dei privati 434,744,000	— 42,416,000

Banca d'Inghilterra

	15 luglio	differenza
Attivo	Incaso metallico St. 21,141,000	+ 17,000
	Portafoglio 19,945,000	— 2,291,000
	Riserva totale 11,556,000	+ 249,000
Passivo	Circolazione 25,335,000	— 232,000
	Conti corr. dello Stato 4,261,000	— 1,715,000
	» » dei privati 25,117,000	— 699,000

Banca di Spagna

	10 luglio	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas 211,882,000	— 6,986,000
	Portafoglio 818,504,000	+ 5,174,000
Passivo	Circolazione 498,306,000	+ 5,410,000
	Conti correnti e depos. 312,441,000	— 960,000

Banca dei Paesi Bassi

	10 luglio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior. 178,415,000	+ 1,516,000
	Portafoglio 35,272,000	— 1,223,000
	Anticipazioni 36,272,000	— 834,000
Passivo	Circolazione 205,949,000	+ 2,252,000
	Conti correnti 27,659,000	+ 2,873,000

Banca nazionale del Belgio

	8 luglio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr. 107,202,000	— 1,556,000
	Portafoglio 289,671,000	— 3,668,000
Passivo	Circolazione 353,809,000	+ 2,342,000
	Conti correnti 65,914,000	— 6,642,000

Banca Imperiale Germanica

	7 luglio	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi 706,349,000	+ 1,159,000
	Portafoglio 414,881,000	— 22,971,000
	Anticipazioni 79,144,000	— 20,971,000
Passivo	Circolazione 872,261,000	— 37,869,000
	Conti correnti 269,608,000	— 4,335,000

Banca Austro-Ungherese

	7 luglio	differenza
Attivo	Incaso met. Fior. 198,906,000	+ 613,000
	Portafoglio 129,462,000	+ 4,631,000
	Anticipazioni 23,325,000	— 338,000
Passivo	Circolazione 362,405,000	+ 8,982,000
	Conti correnti 85,382,000	+ 167,000

Banche associate di Nuova York.

	10 luglio	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll. 65,700,000	+ 1,200,000
	Portaf. e anticipaz. 355,000,000	— 700,000
	Legal tenders 42,300,000	+ 1,400,000
Passivo	Circolazione 7,800,000	— —
	Conti corr. e dep. 379,100,000	+ 1,700,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Luglio 1886.

La speculazione esercita senza dubbio e in ciascun tempo una valida influenza sull'andamento delle borse e sulla determinazione dei corsi. E questo un fatto che nessuno contesta, ma perchè il suo concorso sia efficace e completo è necessario che essa sia appoggiata e favorita dagli avvenimenti e dal risparmio. In mancanza di questi due ausiliari i suoi sforzi perdono la loro energia, e i suoi tentativi non approdano a nulla. Nulla di più esatto di questa sentenza, inquantochè se le borse in questi ultimi giorni non presentarono alcun interesse, ciò derivò appunto da mancanza di avvenimenti che determinassero una tendenza decisa in un senso piuttosto che in un altro, e dalla astinenza anche del risparmio, il quale, un po' per essere i corsi dei valori troppo elevati, e un po' per sfiducia nell'avvenire, non opera che con molta circospezione. Chiunque avrà tenuto dietro all'andamento delle borse avrà potuto persuadersi che l'unica questione che mantiene delle inquietudini e delle preoccupazioni nel seno degli operatori è la questione orientale. Ed essa anche in questi ultimi giorni con le sue incertezze non mancò di stancare i mercati. Dapprima la voce

che l'Inghilterra avesse espresso l'intenzione di protestare contro la nuova situazione creata dalla Russia al porto di Batoum, lo stato di mobilitazione ancora mantenuto dalla Turchia e gli armamenti e i concentramenti di truppe russe sui confini della Bessarabia determinarono una corrente di debolezze sulla maggior parte dei mercati. In seguito essendo stati a Londra abbondantemente richiesti i fondi turchi, quella debolezza disparve, inquantochè se ne inferì che le voci sparse erano esagerate, e che per il momento non vi era alcun che di grave da parte dell'Oriente. E queste incertezze nocquero al movimento degli affari inquantochè molti ammaestrati delle oscillazioni avvenute in questi ultimi tempi temendo potersi trovare ad ogni stormire di foglie di fronte ad una nuova campagna preferirono, per timore di peggio, di astenersi. Anche sulle borse italiane prevalsero per tutta l'ottava idee di incertezze ma fino al momento in cui scriviamo il voto della Camera francese contrario al trattato di navigazione fra l'Italia e la Francia, non vi esercitò alcuna influenza.

La situazione del mercato monetario internazionale è rimasta la stessa cioè abbondanza di denaro con richieste moderate. Anche in questi ultimi otto giorni varie banche continuarono ad ingrossare le loro riserve metalliche. Notiamo fra queste la Banca d'Inghilterra di 17,000 sterline; la Banca germanica di marchi 1,159,000; la Banca austro-ungherese di fior. 613,000; le banche associate di Nuova York di doll. 1,200,000; la banca dei Paesi Bassi di fior. 1,516,000.

L'ebbero al contrario in diminuzione la Banca di Spagna di pesetas 6,986,000; la Banca di Francia di fr. 10,228,000; la Banca del Belgio di franchi 1,556,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane si mantenne per tutta l'ottava con poca differenza sui prezzi precedenti cioè fra 99,30 e 99,40 in contanti, e verso 99,60 per fine mese, e oggi dopo alcune lievi oscillazioni chiude a 99,35 in contanti e a 99,55 per fine mese. A Parigi da 99,52 indietreggiava fino a 99,37 per rimanere a 99,05 a Londra invariata a 98 1/2 e a Berlino fra 100 e 100,20.

Rendita 3 0/0. — Da 68,40 saliva a 68,65 in contanti.

Prestiti pontificj. — Il Blount invariato fra 100,40 a 100,50; il Cattolico 1860-64 da 100,50 indietreggiava a 100, e il Rothschild da 98,75 saliva a 99,50.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento da 110,85 scendeva a 110,60; il 3 0/0 da 85,30 a 83; il 3 0/0 ammortizzabile da 85,05 a 84,95 e il nuovo 3 per 0/0 da 82,57 a 82,20. Ebbero in seguito oscillazioni in senso diverso prodotte dal voto contrario al trattato di navigazione italo-francese, e da quella di fiducia a favore del gabinetto sulla interpellanza relativa al Duca di Aumale e oggi chiudono rispettivamente a 110,57 a 82,90 a 85e a 82,12.

Consolidati inglesi. — Oscillarono sui prezzi precedenti cioè fra 100 1/4 e 101 3/8.

Rendita turca. — A Parigi da 14,65 saliva a 15,12 e a Londra da 14 7/8 a 15.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 362. Nel mese di Maggio il bilancio dello stato

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 3/4 scendeva a 60 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2033 cadeva a 2000 e il Panama da 425 a 390. I prodotti del Suez dal 1° luglio a tutto il 6 ammontarono a fr. 720.000 contro 990,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero in generale mercato ristretto e variazioni poco importanti sui prezzi segnati nella precedente rassegna.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2280 e 2270; la Banca Nazionale Toscana fra 1194 e 1196; il Credito Mobiliare fra 950 e 962; la Banca Generale fra 645 e 648; la Banca Romana fra 1130 e 1133; il Banco di Roma da 920 saliva a 939; la Banca di Milano invariata fra 248 e 245; la Banca di Torino fra 826 e 820 e la Banca di Francia da 4010 saliva a 4125. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 15 luglio ammontarono a franchi 514,000.

Valori ferroviari. — Le ferrovie meridionali si tennero sui prezzi precedenti cioè fra 720 a 722; le mediterranee fra 560 e 564; e le sicule intorno a 566. Nelle obbligazioni non abbiamo riscontrato alcuna operazione.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 496,50; Milano a 514; Napoli a 507; e Cagliari a 494.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 65,85 salivano a 66,50; l'Unificato napoletano da 95,75 a 96 circa e il prestito di Roma invariato fra 502 e 503.

Valori diversi. — La Fondiaria vita negoziata fra 280 a 281; le costruzioni venete fra 214 e 216; le immobiliari da 1980 salivano a 2003; l'acqua Marcia da 1920 a 1935; e le Condotte d'acqua invariata fra 584 e 586.

Metalli preziosi. — L'argento fine a Parigi invariato fra 252 e 252,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragnagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chilogr. e a Londra da den. 44 3/8 per oncia scendeva a 43 7/8. presenta una deficienza di lire egiz. 256,558, e la cassa del debito pubblico un deficit di 119,556.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Mese.
Italia...	—	25.07 1/2	100.05	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra...	25.48 3/4	—	25.22 1/2	12.78 3/4	20.50	20.50	2. 1/2	1. 1/2
Parigi...	0. 1/4	25.21	—	198.00	122. 1/2	122. 1/2	3.	1. 1/2
Vienna...	50.00	126.30	50.05	—	62.06	62.00	4.	3.
Berlino...	80.65	20.31 1/2	80.75	161.00	—	—	3.	1. 5/8
Nuova York	—	4.86 3/4	5.18 3/4	—	—	—	2.	3.
Bruxelles	—	25.22	100.05	199.75	123.77	123.77	2. 1/2	2.
Amsterdam	—	—	47.80	94.00	—	—	2.	1. 7/8
Madrid...	—	47.00	4.94	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 16/32	246. 3/4	—	—	—	5.	5.
Francofort	80.00	20.36	80.70	161.00	—	—	3.	1. 3/4
Ginevra ..	99.92 1/2	25.22	99.99	199. 3/4	123.87	123.87	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la corrente al ribasso nei grani si è arrestata avendo prevalso in questi ultimi giorni un certo sostegno con tendenza all'aumento nella maggior parte dei mercati, ma essendo esso dovuto unicamente al ritardo del nuovo raccolto, e non

a deficienza del medesimo si prevede che fra una quindicina di giorni i prezzi torneranno di nuovo a indebolirsi. A Nuova York i grani con rialzo si contrattarono fino a doll. 0,90 allo staio, il granturco in ribasso fra doll. 0,46 1/2 e 0,47 1/2 e le farine invariate fra doll. 2,90 a 3,15 al barile di 88 chil. A Chicago tendenza incerta nei grani e ribasso nei granturchi. A Odessa stante il calato molto abbondante i prezzi dei grani furono in ribasso non avendo oltrepassato i grani teneri rubli 1,25 al pudo. A Londra tendenza al sostegno per tutte le granaglie. A Galatz con affari scarsi i frumenti bulgari e valacchi si contrattarono da scellini 26,5 a 31 le 480 libbre. A Pest con rialzo i grani fecero da fior. 7,53 a 7,58 e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 7,78 a 7,95. In Anversa i frumenti furono in rialzo, e con tendenza all'aumento furono pure contrattati nella maggior parte dei mercati francesi. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,60 al quintale; e per agosto a fr. 21,80. Quanto al raccolto del grano troviamo che negli Stati Uniti d'America è già cominciato e che si presenta soddisfacente; nelle Indie pure raccolto alquanto abbondante; nell'Africa e nella Siria è riuscito assai copioso; nella Russia meridionale si crede che resulerà superiore alle aspettative; in Inghilterra e in Francia la messe è in ritardo e non si presta ancora a previsioni. In Italia la prospettiva dei raccolti essendo buonissima i grani e i granturchi subirono qualche ribasso: il riso si mantenne sostenuto e con tendenza all'aumento; lo stesso per la segale e l'avena in ribasso. Ecco adesso alcuni prezzi praticati all'interno. A Firenze i grani bianchi si venderono da L. 22,75 a 24,50 e i rossi fino a L. 23 il tutto al quint. al vagone — A Bologna i frumenti vecchi ottennero fino a L. 23; i nuovi sulle 21 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Verona i vecchi da L. 20,50 a 21,50; i nuovi da L. 19 a 20,50 e i granturchi da L. 17,50 a 18,50. — A Milano i grani da L. 21 a 22; i granturchi da L. 13,50 a 15,50 e i risi nostrali da L. 28,50 a 36. — A Torino i grani da L. 21 a 23,25; i granturchi da L. 14 a 16,25; l'avena da L. 17 a 19,25 e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 36 — A Genova i grani teneri nostrali da L. 21,50 a 22 e gli esteri da L. 17,50 a 21,50 — e a Bartolotta i grani nuovi si contrattarono sulle L. 22 il tutto al quintale.

Caffè. — La domanda è attivissima su tutte le principali piazze di importazione, e i prezzi continuano a salire su tutte le qualità. — A Genova si venderono in questi ultimi otto giorni da circa 10 mila sacchi di caffè, ma non possiamo segnalare alcun prezzo perchè le vendite furono operate col solito sistema di non registrare alcuna quotazione perchè tenuta segreta fra i compratori e venditori. — In Ancona pure si fecero molte vendite al prezzo di L. 230 a 235 al quintale per il Bahia; di L. 255 a 275 per il Rio; di L. 244 a 265 per il S. Domingo, e di L. 340 a 365 per il Portorico. — A Trieste mercato attivo e tendente al rialzo. Si venderono 1200 sacchi Rio da fior. 50 a 62 al quint.; 1000 di Santos da fior. 51,50 a 61; e 200 di Manilla da fiorini 54 a 54,50. — A Marsiglia il Rio fu venduto da fr. 54,80 a 60 ogni 50 chil. e l'Aden a fr. 113 e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 28 1/4.

Zuccheri. — Sembrava che l'articolo fosse in via di riprendere, ma dopo un breve miglioramento tutti i mercati ritornarono in calma, e con tendenza al ribasso. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si contrattarono da L. 113,50 a 113,75 al quint. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi realizzarono da L. 115 a 116,50. — A Trieste i pesti austriaci si cedono da fior. 19 a 22,25. — A Parigi le ultime quotazioni furono di fr. 30,75 al quint. al deposito per gli zuccheri rossi di gr. 88; di fr. 96 per i raffinati, e di fr. 33,25 per i bianchi N. 3, e a Londra

mercato pesante per tutte le qualità ad eccezione degli zuccheri di barbabietola.

Olio d'oliva. — Ad eccezione di qualche vendita nelle qualità fini mangiabili, i mercati sono generalmente inattivi stante la stupenda prospettiva del futuro raccolto in tutti i centri di produzione. — A Porto Maurizio, a Diano e nelle altre piazze delle riviere i mangiabili buoni si vendono da L. 110 a 130 al quint. — A Genova i Sardegna realizzarono da L. 105 a 120; i Riviera ponente da L. 110 a 140 e l'olio lavato crudo da L. 59 a 62. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono a L. 110 a 125. — A Napoli in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72,70 e per agosto a 73 e i Gioia a L. 69,12 per i pronti e a L. 69,35 per agosto. — A Bari i prezzi variarono da L. 85 a 125 e a Trieste l'olio oliva Italia fino e sopraffino in botti uso tavola fu venduto da fior. 52 a 62.

Metalli. — Continua il sostegno nel piombo, nello stagno e nessuna variazione negli altri metalli. Le vendite fatte a Genova si praticarono ai seguenti prezzi: acciaio di Trieste da L. 50 a 53 al quintale; ferro nazionale Prà da 21 a 21,50; detto inglese da L. 19 a 20; detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 23,50 a 26,50; detto vecchio dolce da L. 5 a 7; piombo a L. 35,50; rame da L. 80 a 112; stagno da L. 260 a 265; zinco da L. 40 a 47; lamiere inglesi da L. 28 a 36 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20 a 28. — A Marsiglia l'acciaio francese si vende a fr. 34 al quint.; il ferro id. a fr. 14; il ferro di Svezia a fr. 28; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 8,75; il ferro bianco da fr. 25 a 28; e il piombo da fr. 31,50 a 33.

Carboni minerali. — Gli arrivi all'interno sono abbondanti specialmente a Genova ove le spedizioni per l'interno seguirono sufficientemente bene, avendo la ferrovia aumentato il numero dei vagoni destinati per i carboni. I prezzi furono i seguenti: Newcastle Hasting da L. 22 a 23 per tonnellata al vagone valuta pronta; Scozia da L. 19 a 19,50; Yard Park da L. 20,50 a 21; Cardiff da L. 23 a 23,50; Newporton a L. 20 e Hebburn a L. 19,50.

Petrolio. — I mercati americani segnano molte offerte con tendenza al ribasso, e in quelli europei non abbiamo riscontrato variazioni di importanza. — A Genova le vendite si limitarono al puro consumo, e poche furono quelle praticate a consegna. Il Pensilvania in barili fu venduto da L. 19,50 al quint. fuori dazio e in casse da L. 5,55 a 5,60 per cassa; e nel petrolio del Caucaso si praticò da L. 16 a 16,50 per i barili e da L. 4 a 4,50 per le casse il tutto per merce pronta fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania variarono da fior. 9,50 a 10,50 al quint. — In Anversa gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 16 1/8 per luglio e 16 1/4 per agosto al quint. al deposito, e a Nuova York e a Filadelfia di cents 7 per gallone.

Prodotti chimici. — Le vendite fatte a Genova si praticarono come segue: solfato di rame L. 38,50; solfato di ferro L. 8; sale ammoniacale 1^a qualità L. 93 e 2^a L. 88; carbonato di ammoniacale 1^a qualità piccoli barili L. 93; minio della riputata marca LB e C L. 37,40; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 168; soda caustica 70 gradi bianca L. 22,80, idem idem 60 gradi L. 20,30 e 60 gradi cenere L. 19,55; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16, e 42 baumé L. 11; potassa Montreal in tamburi L. 57, il tutto a 100 chil.

Sete. — I fabbricanti hanno sempre le solite vendite di sostegno malgrado il ribasso avvenuto nei bozzoli ma i compratori non volendo fare acquisti ai prezzi richiesti, le vendite sono generalmente senza importanza. — A Milano la situazione del mercato

non è cambiata. Non mancarono è vero domande a consegna, ma nel complesso, le transazioni furono scarse in tutti gli articoli quantunque l'ambiente non si mostrasse indisposto a facilitazioni. Le greggie classiche 10|11 si venderono da L. 51 a 52; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 47; gli organzini classici 18|20 da L. 62 a 63; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 59 a 54 e le trame di marca 20|22 a L. 58. — A *Lione* la domanda fu regolare e le vendite fatte accennano una lieve tendenza al sostegno. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 12|14 di 1° ord. a fr. 54; organzini 14|20 di 2° ord. a fr. 58 e trame 22|24 di 2° ord. a fr. 55.

Lane. — Le vendite in Italia non hanno alcuna importanza inquantochè i consumatori acquistano direttamente sui luoghi di produzione. — A *Genova* si venderono alcune partite di lane Tunisi a prezzo ignoto. — A *Trieste* le lane di Grecia realizzarono da fior. 59 a 62,50 al quint. e le Albania da fior. 52,50 a 54. — A *Marsiglia* le Persia sudicie si venderono a fr. 115; le Angora a fr. 110 e le Costantinopoli residui a fr. 65.

Bestiami. — Pel bestiame pare che si vada peggiorando sulla maggior parte dei mercati quantunque per le poggie cadute nel giugno siasi accresciuta la qualità dei foraggi. — A *Bologna* i bovi da macello ebbero da L. 130 a 138 al quintale morto al netto ecc. — A *Gavardo* i bovi si venderono da L. 400 a 810 al paio; le vacche da L. 140 a 240 per capo e i vitelli da L. 80 a 200 parimente per capo. — A *Udine* i bovi a peso vivo si quotarono da L. 68 a 72 al quint., le vacche da macello da L. 58 a 62 e i vitelli a peso morto da L. 80 a 85 — e a *Treviso* i bovi a peso vivo da L. 65 a 68 e i vitelli da L. 80 a 83.

Articoli diversi. — Ecco i prezzi di alcuni articoli venduti a *Genova* negli ultimi otto giorni: Sego nostrale da L. 55 a 56 i 100 chilog., detto del P'ata da L. 63 a 64; colla forte da L. 75 a 85 secondo qualità cioè se d'osso o di carniccio; crine animale del Piata da L. 115 a 120; semelino nostrale da L. 33 a 34; detto di Bombay a L. 31; glucosio da L. 62 a 72 secondo qualità; crine vegetale da L. 13,50 a 14,50; catrame da L. 35 a 38 per barile di 150 a 160 chil., e il tonno sotto olio da 145 a 150 al quint

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico

dal 1° al 10 Luglio 1886.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4006	4006		
» » } » secondaria	363 4369	165 4171	198	—
Media	4350	4171	179	—
Viaggiatori	1,119,393.65	1,080,078.57	39,315.08	—
Bagagli e Cani.	55,608.36	51,234.75	4,373.61	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata.	305,429.41	238,226.59	67,202.82	—
Merci a piccola velocità	1,622,233 88	928,280.55	693,953.33	—
Totale	3,102,665.30	2,297,820.46	804,844.84	—
Prodotti per chilometro	713.26	550.90	162.36	—

ESERCIZIO 1885-1886

Le riscossioni fatte dalle Stazioni, a tutto Aprile 1886, depurate dalle imposte, dagli assegni ecc., e colla liquidazione del servizio cumulativo, corrispondono ai prodotti qui appresso rispettivamente indicati.

Mese di	Introiti lordi fatti dalle Stazioni	Prodotti del Traffico
Luglio 1885	10,377,670.00	8,797,719.35
» Agosto »	11,098,084.03	9,094,161.31
» Settembre »	11,724,542.07	9,377,573.67
» Ottobre »	12,092,703.42	9,580,304.87
» Novembre »	11,219,161.41	8,826,232.79
» Dicembre »	11,200,063.09	8,916,588.30
» Gennaio 1886	9,181,579.70	7,478,591.51
» Febbraio »	9,283,194.67	7,930,008.32
» Marzo »	10,995,482.29	9,163,757.25
» Aprile »	11,629,159.42	9,865,260.72
Complessivamente	108,801,640.10	89,030,198.09